



Boscaini, Bisol, Toulouze, Rizzolatti, Satrapi, Franceschet, Bonotto, Romano, Bossi Fedrigotti. Sotto, Romano e Satrapi alla firma della botte

# Il valore di scienza e cultura nel tempo dei cambiamenti

Il riconoscimento a Bonotto, Rizzolatti, Romano, Satrapi e "le vigne di Venezia"  
Obiettivo comune: la qualità che porta all'eccellenza, il futuro scritto nelle radici





Democrazie malate, futuro che deve ricominciare dal passato e anche manager che potrebbero andarsene a casa, tanto le fabbriche funzionerebbero lo stesso. Tira un'aria da inizio millennio alla 32a edizione del Premio Masi, dove scienza e cultura raccontano che questo è tempo di cambiamenti e di nuovo mondo, di crisi e di opportunità. Lo dicono una terra e un premio, i quali insistono sull'idea che i vecchi modelli si stanno spegnendo ed è ora di inventarne di nuovi. Un po' come il simbolo del premio Masi, la botte di Amarone, vino antico, passito e fatto a mano, la cui attuale qualità è garantita, però, da tecnologie e saperi in equilibrio fra ieri e domani.

Una questione di conoscenza e cultura, ultime speranze di un mondo occidentale che pare moribondo, a sentire Sergio Romano, ambasciatore storico e opinionista, che in Valpolicella ricorda come la vecchia potenza americana sembra spegnersi in un autocollasso che si chiama "shutdown".

In quelle terre del veronese, che furono casa di Dante Alighieri esiliato, e dove oggi i suoi discendenti crescono paesaggi e vini superbi, non ti sembra possibile che questi siano giorni di decadenza. Eppure, fra i premiati c'è anche Marjane Satrapi, autrice di "Persepolis", racconto a fumetti e poi film, diventato simbolo di chi subisce la repressione politica in Iran e in particolare di chi è donna, nei luoghi in cui esserlo significa obbedire in silenzio. Dice Satrapi: «Solo l'istruzione e la cultura sono le chiavi per il cambiamento e la libertà di scelta». Scegliere è anche questione di un mondo migrante, tra chi fugge da dittature, guerre e miserie e chi si allontana perché lavoro non ce n'è, altro tema che da alcuni anni ritorna nel salotto buono del Premio Masi. Per esempio quando, a Gargagnago di Valpolicella, Giacomo Rizzolatti, neuroscienziato che ha individuato i neuroni-specchio che consentono al nostro cervello di imitare e ripetere, si sofferma sulla necessità che chi oggi fa ricerca e studia debba fermarsi in Italia. Perché qui c'è ancora la pos-

sibilità di cercare e costruire sapere. A patto che il modello sia così italiano da essere rinascimentale. È l'idea che persegue Giovanni Bonotto, imprenditore tessile di Vicenza, convinto che la fabbrica debba essere "lenta" e capace di privilegiare qualità e passione. «Io voglio la bottega di Leonardo e di Duccio di Buoninsegna» dice «so-

gno un terzo Rinascimento dove nelle fabbriche non ci siano operai che rispettano precisi tempi di produzione, ma artigiani maestri che lavorano a regola d'arte fra nuove tecnologie e vecchi saperi».

Niente lavoro omologato esportabile ovunque, nulla della produzione programmata a basso costo, preferendo pezzi

quasi unici ed impossibili da imitare. «Nicchia» conferma Bonotto «capace comunque di essere espressione di un Dna italiano in grado di far innamorare il resto del mondo». Nel tessile, Giovanni Bonotto non è un "brand", ma i suoi tessuti entrano nelle produzioni di Prada, Chanel o Victoria Beckham. Per farlo, Bonotto ha cer-

cato persino i telaietti dismessi degli anni Cinquanta, capaci di fare cose che il digitale non sa. Principio che ha fondato la ricchezza italiana, peculiarità di arte ed ingegno. Idea rara, che ieri ha premiato anche Gianluca Bisol, Michel Thoulouze e Flavio Franceschet, ovvero il progetto "Le vigne di Venezia" e il recupero della Dorona.